

## 25ª DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO (A) Matteo 20, 1-16

Domenica, 24 Settembre, 2023

Parabola degli operai mandati nella vigna. La gratuità assoluta dell'amore di Dio



### 1. Orazione iniziale

O Padre, il tuo Figlio Gesù, che tu hai donato a noi, è il nostro regno, la nostra ricchezza, il nostro cielo; Lui è il padrone della casa e della terra in cui noi viviamo. Egli esce continuamente a cercarci, perché desidera chiamarci, pronunciare il nostro nome, offrirci il suo amore infinito. Non potremo mai ripagarlo, mai ricambiare la sovrabbondanza della sua compassione e misericordia per noi; possiamo solo dirgli il nostro sì, il nostro: "Eccomi, io vengo", o ripetergli con Isaia: "Signore, eccomi, manda me!". Fa', ti prego che questa parola entri nel mio cuore, nei miei occhi, nelle mie orecchie e mi cambi, mi trasformi, secondo questo amore sorprendente, incomprensibile che Gesù mi sta offrendo, anche oggi, anche in questo momento. Conducimi all'ultimo posto, al mio, quello che Lui ha preparato per me, là dove io posso essere veramente e pienamente me stesso. Amen.

### 2. Lettura

#### a) Per inserire il brano nel suo contesto:

Questo brano ci pone all'interno della sezione del Vangelo di Matteo, che precede direttamente i racconti della passione, morte e risurrezione di Gesù. Questa sezione inizia in 19, 1, dove si dice che Gesù lascia definitivamente il territorio della Galilea per recarsi nella Giudea, dando inizio al suo cammino di avvicinamento a Gerusalemme e si conclude in 25, 46, col quadro sulla venuta e il giudizio del Figlio di Dio. Più in particolare, il capitolo 20 ci colloca ancora lungo il percorso di Gesù verso la città santa e il suo tempio, in un contesto di ammaestramento e di polemica con i sapienti e i potenti del tempo, che egli realizza attraverso parabole e incontri.

#### b) Il testo:

<sup>1</sup> Il regno dei cieli è simile a un padrone di casa che uscì all'alba per prendere a giornata lavoratori per la sua vigna. <sup>2</sup> Si accordò con loro per un denaro al giorno e li mandò nella sua vigna. <sup>3</sup> Uscito poi verso le nove del mattino, ne vide altri che stavano in piazza, disoccupati, <sup>4</sup> e disse loro: "Andate anche voi nella vigna; quello che è giusto ve lo darò". <sup>5</sup> Ed essi andarono. Uscì di nuovo verso mezzogiorno, e verso le tre, e fece altrettanto. <sup>6</sup> Uscito ancora verso le cinque, ne vide altri che se ne stavano lì e disse loro: "Perché ve ne state qui tutto il giorno senza far niente?". <sup>7</sup> Gli risposero: "Perché nessuno ci ha presi a giornata". Ed egli disse loro: "Andate anche voi nella vigna".

<sup>8</sup> Quando fu sera, il padrone della vigna disse al suo fattore: "Chiama i lavoratori e da' loro la paga, incominciando dagli ultimi fino ai primi". <sup>9</sup> Venuti quelli delle cinque del pomeriggio, ricevettero ciascuno un denaro. <sup>10</sup> Quando arrivarono i primi, pensarono che avrebbero ricevuto di più. Ma anch'essi ricevettero ciascuno un denaro. <sup>11</sup> Nel ritirarlo, però, mormoravano contro il padrone <sup>12</sup> dicendo: "Questi ultimi hanno lavorato un'ora soltanto e li hai trattati come noi, che abbiamo sopportato il peso della giornata e il caldo". <sup>13</sup> Ma il padrone, rispondendo a uno di loro, disse: "Amico, io non ti faccio torto. Non hai forse concordato con me per un denaro? <sup>14</sup> Prendi il tuo e vattene. Ma io voglio dare anche a quest'ultimo quanto a te: <sup>15</sup> non posso fare delle mie cose quello che voglio? Oppure tu sei invidioso perché io sono buono?". <sup>16</sup> Così gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi".

### 3. Un momento di silenzio orante

#### 4. Una chiave di lettura

##### Una generosità disarmante

Il tema della ricompensa, introdotto da Pietro che non riesce a intravedere chiaramente un'eredità riservata ai discepoli e proporzionata alle esigenze della sequela, appare anche in una parabola che riprende il binomio primi/ultimi e mostra la fragilità delle pretese umane in rapporto alla logica del regno e della comunità dei discepoli. L'argomento è centrale nel cap. 20: è tirato in ballo anche dalla richiesta della madre dei figli di Zebedeo che vuole da Gesù la garanzia di un buon posto per i suoi figli ed è abordato da Gesù stesso in una catechesi sulla qualità del servizio. Gesù racconta una parabola per spiegare l'impossibilità di accaparrarsi un posto "fisso" nella comunità. Si tratta del capovolgimento delle categorie di «primi» e di «ultimi». Egli vuole insegnare ai suoi discepoli che non si devono fare recriminazioni, dal momento che non esiste una *hit parade* di chi si investe di più nella sequela. I discepoli devono imparare ad andare oltre i confronti, le comparazioni, la misurazione del quanto si è donato in nome di Gesù, perché Dio non concede secondo le misure umane, ma secondo le sue (che sono "senza misura"!).

La parabola narrata da Gesù tratta la tematica del regno, del disporre dei propri beni e della generosità del padrone che chiama i suoi operai (vv. 1-7) e il pagamento dello stipendio (vv. 8-16).

##### Una chiamata a più riprese (vv. 1-7)

Il regno dei cieli questa volta viene assimilato ad un padrone che ha una vigna, immagine cara ai profeti che la impiegano ampiamente per parlare del popolo di Israele nel duplice aspetto dell'appartenenza a Dio e della cura che egli ne ha, ma anche delle resistenze e *défaillance* di Israele in rapporto all'alleanza.

La parabola mette in primo piano la figura del padrone che è tutto intento a reclutare operai da impiegare nella vigna, accordando loro un denaro al giorno come paga. Il reclutamento degli operai avviene all'alba al tramonto e si attua in cinque tappe: di buon mattino, alle nove, a mezzogiorno, alle tre e alle cinque (quando recluta anche operai che erano rimasti inattivi tutto il giorno). Gli operai della prima ora sono gli unici con i quali egli ha pattuito la paga (agli altri ha promesso il «giusto») e sono coloro che avranno da ridire al momento del pagamento. Il chiamare a lavorare più operai lascia supporre un'ampia estensione della vigna oppure il desiderio di coinvolgere il maggior numero di operai possibile. Sorprende il fatto che il padrone non chiami gli operai tutti allo stesso momento, ma a più riprese. Egli chiama anche gente che ormai pensava di aver perso una giornata di lavoro e che invece si ritroverà impiegata nel lavoro, anche se per un'ora soltanto.

##### Una ricompensa ... insolita (vv. 8-16)

La chiamata al lavoro avviene pacificamente, ma al momento del pagamento (la sera dello stesso giorno, secondo la prassi del tempo attestata in Lv 19,13) si scatena il putiferio. Il padrone decide di pagare partendo dagli operai che hanno lavorato un'ora per poi giungere a quelli che hanno lavorato sin dal mattino. Avendo assistito al pagamento del salario di un denaro per gli operai che hanno lavorato dopo e meno di loro, quelli della prima ora confidano di guadagnare una somma più alta, ma con loro grande stupore ciò non accade. Da qui la mormorazione nei confronti del loro padrone che ricorda l'atteggiamento di Israele nel deserto e quello degli scribi e dei farisei critici nei confronti di Gesù. Essi lo reputano ingiusto perché non avrebbe dovuto trattarli tutti allo stesso modo, equiparando il lavoro, livellando sforzi, energie e tempo impiegati, ma avrebbe dovuto dare di più a chi ha lavorato di più.

Di fronte all'ira degli operai della prima ora, il padrone obietta ricordando che in origine avevano pattuito un denaro per l'intera giornata di lavoro (il verbo è "mettersi d'accordo"). Egli pertanto non ha commesso nessuna ingiustizia. Ora la paga è stata riscossa e la questione è chiusa. L'ira sarebbe stata giustificabile se egli non avesse corrisposto la somma pattuita. Il dono fatto agli altri operai non scalfisce la "sinfonia" del padrone con gli operai della prima ora. Sono invece questi operai che decidono di non essere più in "sinfonia" con lui, perché risentiti. Vogliono interferire con lo stile del padrone, con la libertà con cui questo datore di lavoro amministra i suoi beni. Egli ha spostato lo stile della generosità e questo diventa per loro una vera "stonatura". Il padrone afferma, tramite una domanda retorica, di essere pienamente libero di disporre dei suoi beni. La sua domanda si fa incisiva e provocatoria perché rivolta a smascherare i reali sentimenti degli operai in rivolta.

Il loro «occhio cattivo», cioè il loro modo di vedere deformato dalla rabbia, è in contrasto con l'essere «buono», «generoso», proprio del padrone. Il tema dell'occhio è molto caro al primo vangelo. L'occhio, cioè il vedere, può essere semplice (come in Mt 6,22) oppure cattivo, come in questo caso (cf Mt 6,23) può essere persino occasione di scandalo (Mt 5,29; 18,9). La bontà del padrone diventa quinto atto rivelativo dei servi della prima ora. Chi è avido inciampa nella generosità di chi non pesa i suoi doni, ma vuole elargirli con

l'eccedenza della sua bontà, coinvolgendo nel lavoro della vigna il maggior numero possibile di persone, impedendo o loro di essere inoperosi, e privi di ricompensa. Dio sogna la fecondità di tutti!

La parabola si conclude poi con un'applicazione che chiarifica la natura gratuita della sequela. Dio, per mezzo del suo Figlio amato, chiama molti e in momenti diversi. Tra i chiamati non vi è classifica. Tutti gli stanno a cuore e a tutti dona con larghezza, superando le misure umane. La sua bontà diventa uno stimolo all'uomo che tende sempre a fare i calcoli sia con Dio che con gli altri.

L'enunciato che alla lettera suona «gli ultimi saranno primi e i primi, ultimi» diviene allora una provocazione da parte di Gesù a superare le categorie umane attente alle cronologie e alle quantità e a cambiare lo sguardo che si pone sugli eventi, sulle persone e su Dio (Cf Mt 6,22-23): chi si sente arrivato resterà indietro, chi sa di dover imparare invece farà passi da gigante. La generosità di Dio interpella l'uomo ad assumere uno sguardo nuovo, uno sguardo buono, libero da sospetti e da egoismo. Questo sguardo da bambini è degno del Regno. Se gli ultimi diventano i primi, significa che non esistono né ultimi, né primi, ma tutti sono costantemente Presenti a Dio e tutti sono in un cammino inarrestabile, dove si contemplan solo tappe, ma non traguardi, perché la sola meta è il regno. Abolire le categorie mondane di “primi” e “ultimi” significa gustare già gli effetti di quel “rinnovamento” che è il destino di chi sa fare l'esodo dai suoi possessi, donando senza badare a spese a causa del nome di Gesù. La strada è ancora tutta da percorrere, ed è in salita ... si va a Gerusalemme!

## 5. Alcune domande

- Gesù afferma che “i primi saranno ultimi e gli ultimi primi”, con le stesse parole che ripeterà alla fine di questa parabola. Parole, dunque, fondamentali, che vogliono indicarmi la direzione da prendere. Gesù è il regno di Dio, il regno dei cieli; Lui è il mondo nuovo, nel quale sono invitato ad entrare. Ma il suo è un mondo rovesciato, dove la nostra logica di potenza, guadagno, ricompense, abilità, sforzo, è sconfitta e sostituita da un'altra logica, quella della gratuità assoluta, dell'amore misericordioso e sovrabbondante. Se io credo di essere primo, di essere forte e capace; se mi sono già messo al primo posto alla tavola del Signore, è meglio che adesso mi alzi e vada ad occupare l'ultimo posto. Lì il Signore verrà a cercarmi e, chiamandomi, mi solleverà, mi trarrà in alto, verso di sé.
- Comprendo, dunque, che il Signore aspetta da me il frutto buono; che mi ha scelto come invitato alla sua mensa; che tornerà e verrà a cercarmi e busserà alla mia porta... Sono pronto a rispondergli? Ad aprirgli? A offrirgli il frutto dell'amore che Lui attende da me? Oppure sto dormendo, appesantito da mille altri interessi, schiavizzato da altri padroni di casa, diversi e lontani da Lui?
- Matteo fa notare, a questo punto, che qualcuno mormora contro il padrone della vigna, contro il Signore. Nasce l'indignazione, perché Lui tratta tutti ugualmente, con la stessa intensità di amore, con la stessa sovrabbondanza. Forse è scritto anche di me in queste righe: il vangelo sa mettere a nudo il mio cuore, la parte più nascosta di me stesso. Forse il Signore dice proprio a me quelle parole cariche di tristezza: *“Forse tu sei invidioso?”* Mi devo lasciare interrogare, devo permettere a Lui di entrare dentro di me e di guardarmi con quei suoi occhi penetranti, perché solo se mi guarda Lui, io potrò essere guarito. Allora prego così: “Signore, ti prego, vieni in me, getta la tua parola nel mio cuore e germogli vita nuova, germogli l'amore”.

## 6. Un momento di preghiera: Salmo 135 Infinito è il tuo amore per noi! Alleluia.

Lodate il Signore perché è buono:  
perché eterna è la sua misericordia.  
Lodate il Dio degli dei:  
perché eterna è la sua misericordia.  
Lodate il Signore dei signori:  
perché eterna è la sua misericordia.  
Egli solo ha compiuto meraviglie:  
perché eterna è la sua misericordia.  
Percosse l'Egitto nei suoi primogeniti:  
perché eterna è la sua misericordia.  
Da loro liberò Israele:  
perché eterna è la sua misericordia;  
con mano potente e braccio teso:  
perché eterna è la sua misericordia.

Divise il mar Rosso in due parti:  
perché eterna è la sua misericordia.  
In mezzo fece passare Israele:  
perché eterna è la sua misericordia.  
Travolse il faraone e il suo esercito nel mar Rosso:  
perché eterna è la sua misericordia.  
Guidò il suo popolo nel deserto:  
perché eterna è la sua misericordia.  
Nella nostra umiliazione si è ricordato di noi:  
perché eterna è la sua misericordia;  
ci ha liberati dai nostri nemici:  
perché eterna è la sua misericordia.  
Egli dà il cibo ad ogni vivente:  
perché eterna è la sua misericordia.

Lodate il Dio del cielo:

perché eterna è la sua misericordia.

## **7. Orazione finale**

Devo dirti, o Gesù, mio Dio, che, a prima vista, questa pagina evangelica mi lascia sorpreso e allibito: com'è possibile, mi chiedo, che tu, Giustizia infinita, paghi chi lavora per un giorno intero e chi per pochi minuti, con lo stesso stipendio? È antisindacale. È ingiusto. E cerco così spiegazioni addolcite per cercare di difendere la "tua" giustizia. Poi, il tuo Spirito mi apre il cuore e allora comprendo con gioia che ciò che Tu offri non è l'umile paga per il pane di ogni giorno, per il quale basta la salute e la buona volontà, ma la salvezza eterna, il paradiso. E lì non ci sono primi o ultimi. Ci sono solo i salvati dal tuo amore misericordioso. Da Maria, tua e nostra madre, all'ultimo peccatore che ti ha sussurrato con fede: «Ricordati di me nel tuo regno». E tu pieno di gioia per il figlio salvato all'ultimo rispondi: «Oggi sarai con me in paradiso». O Signore, ricordalo sempre a tutti e soprattutto a me, perché ho ancora un cuore di pietra.

## **APPENDICE**

### **La giustizia del Padre è dare il meglio a ciascuno** *Ermes Ronchi*

XXV Domenica del Tempo ordinario - Anno A

Guardo la giornata con gli occhi degli ultimi, quelli seduti in piazza con gli strumenti del loro lavoro posati giù, inutili, che sentono di avere fallito la loro missione, quella di procurare il pane: chi si sente incapace di badare ai suoi figli sta male, sta molto male. La chiamata che arriva inattesa, illogica, che basterà forse a procurare un boccone soltanto, è accolta subito, senza accampare scuse e senza chiedere dettagli, si va' e si fa. Il proprietario che esce all'alba in cerca di braccianti, avanti e indietro dal campo alla piazza, per cinque volte fino a che c'è luce. Il padrone è solo un'immagine consolatoria della nostra vita spirituale o può dire qualcosa in termini di giustizia e solidarietà? Così gli ultimi operai che nessuno vede nessuno chiama. Siamo vigna di Dio: fatica e passione, il campo più amato. La terra intera è vigna amata, con i suoi grappoli gonfi di miele e di sole, ma anche con le sue vendemmie di sangue. Pressato da qualcosa che non è il lavoro in vigna: che senso ha reclutare lavoratori quando resta un'ora di luce? Il tempo di arrivare alla vigna, di prendere gli ordini dal fattore, e sarà subito buio. Rivelatrici le parole del padrone: Perché ve ne state qui, tutto il giorno senza fare niente? Quegli uomini inerti producono un vuoto, provocano una mancanza di senso, il giorno attorno a loro si ammalia. Questo accade perché la maturità dell'uomo si realizza sempre in tre direzioni: saper amare, saper lavorare, saper gioire. Nessuno ha pensato agli ultimi, allora ci penserà lui, non per il suo ma per il loro interesse, per i loro bambini, come virgulti d'ulivo attorno alla mensa senza pane. Quel cercatore di braccia perdute si interessa più degli uomini, e della loro dignità, che non della sua vigna; più delle persone che del profitto. Un grande. Accompagniamo questi ultimi braccianti fino a sera, al momento clou della paga. Primo gesto spiazzante: sono loro, gli ultimi arrivati, ad essere chiamati per primi, quelli che hanno lavorato di meno. Secondo gesto che stravolge la logica: loro che hanno lavorato un'ora soltanto, per una frazione di giornata ricevono la paga di una giornata intera. E capiamo che non si tratta di una paga, ma di altro modo di abitare la terra e il cuore. Quando poi arriva il turno di quelli che hanno lavorato dodici ore, portato il peso del caldo e della fatica, si aspettano, giustamente, pregustano un supplemento di paga. Ed eccoci spiazzati ancora. La paga è la stessa: «Non è giusto» protestano. È vero: non è giusto. Ma il padrone buono non sa nulla della giustizia, lui è generoso. Neppure l'amore è giusto, è di più. La giustizia non basta per essere uomini, tantomeno per essere Dio. Alla loro delusione risponde: No, amico, non ti faccio torto. Il padrone non toglie nulla ai primi, aggiunge agli ultimi. Non sottrae nulla, dona. Non è ingiusto, ma generoso. E crea una vertigine dentro il nostro modo mercantile di concepire la vita, sopra l'economia di mercato stende l'economia del dono: l'uomo più povero, senza contratto, viene messo prima del contratto di lavoro. La giustizia umana è dare a ciascuno il suo, quella di Dio è dare a ciascuno il meglio. Nessun imprenditore farebbe così. Ma Dio non lo è; non un imprenditore, non il contabile dei meriti, lui è il Donatore, che non sa far di conto, ma che sa saziarci di sorprese. Ti dispiace che io sia buono? No, Signore, non mi dispiace affatto, perché sono l'ultimo bracciante, perché so che uscirai a cercarmi ancora, anche nell'ultima luce. (Lecture: Isaia 55,6-9; Salmo 144: Filippesi 1,20c-24.27a; Matteo 20,1-16)

